Intervista: al presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo oggi a Parma

De Castro: «Adesso l'Europa ha una Pac verde, equa e giovane»

Compromesso «Non è quella che avrei scritto, ma abbiamo cambiato rotta»

Patrizia Ginepri

La Commissione agricoltura del Parlamento europeo a dato il via libera alla futura politica agricola comune (Pac), la voce di spesa principale del bilancio pluriennale dell'Ue (quasi 400 miliardi in sette anni). L'obiettivo del pacchetto, che ha messo a dura prova gli interessi nazionali dei 28 Paesi Ue, è di rendere l'agricoltura europea più ecologica, ma anche più equa e con una particolare attenzione verso i giovani. Il compromesso ottenuto, dopo lunghe e complesse trattative, apre la porta al voto definitivo di Strasburgo e all'entrata in vigore della riforma all'inizio del 2014.

Per il presidente della Commissione agricoltura dell'Ue, Paolo De Castro «è un risultato negoziale straordinario, perché per la prima volta nella storia della Pac, il Parlamento europeo ha migliorato significativamente le proposte di regolamento. La nostra Commissione è stata all'altezza della responsabilità che il Trattato di Lisbona le ha affidato. Ha gestito 8 mila emendamenti sulla riforma e il risultato è una Pac più verde, più equa e più giovane».

De Castro è oggi a Parma per partecipare al convegno sulla Pac e sulle ripercussioni che la riforma avrà sul territorio parmense, in programma questa mattina alla Camera di Commercio, organizzato da Copagri. Nel primo pomeriggio, incontrerà anche i rappresentanti del Distretto del pomodoro.

Onorevole De Castro, la riforma è varata. Lei vede il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto?

Siamo riusciti a riequilibrare una proposta che inizialmente era fortemente nord europea e dunque rischiava di danneggiare i paesi del sud a cominciare proprio dall'Italia.

Ad esempio, l'esclusione delle coltivazioni arboree e del riso dagli obblighi previsti dal greening (il processo di rinverdimento ndr) permette agli agricoltori italiani di tirare un bel respiro di sollievo. Ci sono poi misure importanti per i giovani, con un incremento significativo di sovvenzioni.

E per quanto riguarda l'equità?

Abbiamo evitato che il singolo soggetto beneficiario perda, al termine dei primi sette anni di programmazione, più del 30% del premio ricevuto, con un principio di equità che garantirà maggiore sostegno alle piccole imprese. Infatti, l'aiuto per ettaro non potrà essere inferiore al 60% della media dei sussidi da qui al 2019. Non dimentichiamo poi che la nuova Pac limita gli aiuti solo agli agricoltori professionisti. Questa è una vittoria importante: niente più risorse a società immobiliari, a campi da golf, ad attività agricole fittizie.

Qual è il punto debole della riforma?

Certo non è la Pac che avrei scritto, ma abbiamo comunque cambiato rotta. Avrei preferito misure proiettate al futuro, che mettessero al centro l'impresa con particolare attenzione all'innovazione e alla ricerca. In sintesi è una riforma che non ha come obiettivo la competitività. Di fatto si è voluto soprattutto legittimare gli aiuti con un'approccio ambientalista più forte.

Tra un modello di sviluppo rurale più centralizzato come avviene in Francia e singoli piani regionali qual è il giusto equilibrio per ottenere i migliori risultati? Penso, ad esempio, all'Emilia Romagna

Indubbiamente l'Emilia Romagna è tra le regioni più efficienti: non ha mai rischiato di perdere un euro. Ma tornando al quadro generale la nuova riforma autorizza gli stati membri ad attuare anche piani nazionali accanto a quelli regionali. Personalmente non condivido il modello centralizzato alla francese, ma troppi piani locali possono complicare le cose. Meglio affiancare un forte coordinamento nazionale, come avviene peraltro in Germania.

Anche l'agricoltura parmense dovrà cogliere le opportunità della riforma. Quali in particolare per il settore caseario?

Per i caseifici credo sia stato importante reintrodurre il sistema dello stoccaggio privato. Non solo. Anche la programmazione produttiva rappresenta un cambiamento epocale. E poi c'è la battaglia contro le imitazioni. L'introduzione di regole severe quale, ad esempio, il ritiro del prodotto, è fondamentale per l'azione di tutela.

Lei ha parlato di maggiore flessibilità. Faccia un esempio

Sono state introdotte misure per affrontare la crisi, strumenti nuovi che andranno ad implementare quelli già previsti.

Il rinnovamento del settore passa attraverso la capacità di tutti gli attori della filiera di creare sinergie. Lei cosa suggerisce?

Il problema è sempre lo stesso. L'agroalimentare italiano possiede una qualità straordinaria, restano invece ancora carenti le capacità organizzative e logistiche. Non è possibile essere superati nelle vendite dai concorrenti tedeschi. Non mi pare che il made in Germany sia migliore. Non è neanche paragonabile. ◆

Emilia Romagna
E' tra le regioni più efficienti. Non ha mai rischiato di perdere un euro

Commissione agricoltura Ue Il presidente Paolo De Castro.

Analisi: Il declino italiano

Il fallimento di una classe dirigente

Fabrizio Pezzani

Da quando è cominciato nel luglio del 2011 l'attacco dei mercati al nostro debito, il paese è sembrato sempre più un pugile "groggy" messo all'angolo da un avversario imprevedibile , incapace di reagire e incredulo di fronte ad un cambiamento dei fatti che non riusciva a capire . Gli esecutivi si sono succeduti in forme e composizioni diverse ma pur cambiando l'ordine dei fattori il risultato è sempre stato desolante ; le variazioni dello spread sono state meno dure ma per ragioni esterne al paese non certamente per le azioni poste in essere che paradossalmente hanno aggravato i problemi.

Sotto scacco è finita prima una classe politica inetta ed incapace, più propensa a realizzare i propri interessi che il bene comune ; i politici sono stati accusati di tutto ciò che un politico serio ed onesto non dovrebbe fare , le accuse , però , sono sempre arrivate in ritardo per colpa di un sistema di controllo inesistente che ha chiuso la stalla quando i buoi sono usciti ; poi amministrazioni centrali spesso troppo lontane dai problemi veri e comunque affrontati con una cultura giuridica soffocante . Poi è stata la volta delle banche dal Monte dei Paschi, alla Popolare di Milano , a piccole banche locali per finire in questi giorni con la banca di sistema Intesa-San Paolo che sembra fare la fine del sistema e le aziende assicurative con la Fonsai di Ligresti la cui famiglia era più propensa alle scuderie delle figlie che agli azionisti . Non sono mancati gli industriali a cominciare dai Riva dell'Ilva , poi l'Alitalia , la Telecom, la Finmeccanica , la Pirelli di Tronchetti Provera e anche il curioso caso dell'amletico Marchionne più propenso a scalare RCS che a proporre modelli di macchine alternativi alla 500 fatta ormai in tutte le versioni possibili. Siamo arrivati al capolinea ed alla fine di un periodo storico che sta certificando il fallimento di una classe dirigente incapace di rinnovarsi negli uomini e negli ideali ; una classe dirigente che da 40 anni non produce più cultura vera ma vive solo di quella della rendita che brucia ricchezza ma non la crea.

Ancora una volta la " storia " segue le sue leggi universali che regolano l'alternarsi delle società nei secoli pur nella differenza dei tempi, dei luoghi e delle storie personali . La storia si ripete sempre , come diceva il grande Vico , perché la natura dell'uomo che la guida non cambia mai . Così le società hanno un ciclo di vita che dipende in sintesi dalla componente valoriale che caratterizza le classi al governo e dalla loro capacità di mantenere una componente ideale e creativa (pensiamo ai padri costituenti del primo dopoguerra) con un meccanismo di sfida e risposta con l'ambiente. Se viene meno nel tempo questa capacità creativa comincia il declino e l'implosione ; le élites al governo pensano sempre meno al bene comune ma solo ai propri interessi e per mimesi attraggono al loro interno persone sempre di più basso livello finché finiscono per spaccarsi in parti autoreferenziali che confliggono tra loro in una progressiva decadenza.

La decadenza non è una paralisi delle facoltà mentali ma un collasso della loro eredità sociale e morale che impedisce ed inibisce una nuova e necessaria efficace azione creativa così la élite annaspa, paralizzata nel vuoto di idee e di azione . Le società non muoiono mai per morte violenta ma per suicidio e ora siamo a questo punto e più tardi prenderemo coscienza del problema peggio sarà per tutti. ◆

MARKETING CLUB ESPERTI A CONFRONTO SULLE ESIGENZE DEL MERCATO

Formazione e lavoro: serve una vera sinergia

«Con una progettazione comune si può recuperare quel gap che ci penalizza»

Antonella Del Gesso

In Italia c'è una buona formazione universitaria, ma percepita come troppo astratta dalle imprese che investono in giovani laureati. La preparazione risulta scollata dalle reali esigenze del mondo del lavoro e perché ci si possa avvalere di manager finiti, l'azienda deve continuare a metterci del suo. Quello che serve invece, oggi più che mai, è una proficua collaborazione tra le due realtà, che passi attraverso l'interazione e una progettazione comune, in grado di recuperare quel gap che ci penalizza, anche in termini di crescita economica e sviluppo, rispetto a paesi che considerano l'apprendistato come un percorso normale di politica attiva del lavoro.

Il tema è stato sviluppato nel convegno «Dall'Università per tutti all'investimento per la formazione», organizzato alla Camera di commercio da Marketing Club, in collaborazione con Federmanager di Parma. «La formazione è la vera forza di una comunità: il nostro valore dipende da ciò che sappiamo e che sappiamo fare. Ma la crisi economica ha messo a nudo la debolezza del sistema formativo italiano: prepara dei brillanti disoccupati e questo non è un grande risultato», sottolinea Riccardo Carelli, presidente del Marketing Club.

Il punto di vista dei manager è stato espresso da Federico Mioni, direttore della Federmanager Academy con sede a Roma: «In Italia, nonostante preparazioni spesso eccellenti, non si riesce a fare sistema e questo comporta che la formazione di tipo universitaria venga percepita come astratta dalle aziende». D'altra parte un certo numero di imprenditori pecca di alcuni «vizi capitali»: il «konkretismo», ad esempio, ovvero la pretesa una preparazione che dia nel giro di un mese risultati tangibili. «Ma se una formazione non concreta è zoppa, una "konkretista" (qui e ora) è cieca, perché non ha una visione», afferma Mioni, nel ricordare poi l'impegno della business school del sistema Federmanager (60mila iscritti), basato su esperienze di altissimo livello, come visite alla Silicon Valley o alla New York University, per studiare il tema degli intangible asset (portafogli delle relazioni commerciali, etica e reputation aziendale, capitale umano, modalità organizzative, forza del brand).

All'Università si chiede di fornire una conoscenza di livello internazionale, visto le sfide della globalizzazione, della concorrenza dei mercati, delle crisi economiche e della rivoluzione tecnologica, che sia vivificata da esperienza pratica (soprattutto stage, visite aziendali, testimonianze) e che i docenti siano effettivamente dei formatori.

L'invito è interpretato da Renata Livraghi, del Dipartimento di Economia di Parma: «Effettivamente il mondo della formazione e quello del lavoro non si conoscono. Serve invece collaborazione e progettazione comune. L'Università di Parma sta operando in tal senso, realizzando percorsi formativi con nuovi contenuti e che vanno incontro alle esigenze delle imprese». ◆

ABI TORNA "INVITO A PALAZZO". ANCHE A REGGIO, MODENA, BOLOGNA

Sabato Banca Monte aprirà le porte di palazzo Sanvitale

Un sabato in banca. Non per operazioni straordinarie, ma per conoscere i palazzi storici dei nostri istituti di credito. Torna «Invito a Palazzo» - iniziativa con cui l'Abi vuole favorire l'incontro fra banche e cittadini - e sabato 5 per la 12ª edizione saranno aperti 90 edifici in oltre 40 città.

Banca Monte Parma aprirà Palazzo Sanvitale, prestigiosa sede di presidenza e direzione generale. Dalle 10 alle 19, Banca Monte - l'unico istituto di Parma ad aver aderito all'evento - renderà accessibili, attraverso visite guidate gratuite, gli interni del palazzo. Il tour consentirà di esplorare il piano nobile, le eleganti sale impreziosite da affreschi di Sebastiano Galeotti e Domenico Muzzi, da stucchi e decori della bottega degli Albertolli, di Antonio Rusca e di Giovan Battista Cousinet, nonché da opere d'arte, quali un pregevole autoritratto del Parmigianino.

«Palazzo Sanvitale è un tesoro architettonico e artistico di inestimabile valore - dichiara il direttore generale Bruno Bossina - che ci adoperiamo per mettere a disposizione della comunità attraverso iniziative di carattere culturale e sociale. Crediamo che la valorizzazione delle eccellenze locali, non solo in ambito economico-imprenditoriale, sia parte integrante della mission della nostra banca».

Le visite guidate gratuite avranno luogo ogni ora dalle 10, senza necessità di prenotazione: basterà un documento d'identità. Informazioni: 335 7524057. Ai visitatori verrà inoltre consegnato un gadget.

Proseguendo sulla via Emilia sabato saranno aperti dalle 9 alle 19 Palazzo Spalletti Trivelli a Reggio Emilia, sede del Credem, dove verrà anche esposto l'inedito dipinto "Le tentazioni di Sant'Antonio" di Jacob van Swanenburg, primo maestro di Rembrandt. A Modena Bper aprirà (dalle 10 alle 19) la sede di via San Carlo 8, che dal 1957 ospita la direzione generale e dove è conservata una raccolta di oltre cento dipinti; a Bologna Carisbo aprirà il palazzo di via Farini (10-19) da poco restaurato e Unicredit Palazzo Magnani, in via Zamboni, che ha in programma anche laboratori didattici e una mostra fotografica. ◆

Palazzo Sanvitale Sabato la 12ª edizione di "Invito a palazzo".

NotizieInBreve

DAVANTI ALLA PREFETTURA

Tagli all'Inps: domani l'assemblea

Contro la riduzione del personale e il taglio del salario dei dipendenti Inps, i sindacati Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Pa e Fialp Cisal hanno promosso per domani mattina un'assemblea di tutti i lavoratori Inps di Parma davanti alla prefettura, dalle 9 alle 12. Solo a Parma, il taglio di personale dovuto alla spending review interesserà almeno 30 unità. Quanto al taglio dei salari, oscilla dai 3.000 ai 5.000 euro all'anno. «Con questi tagli - spiegano i sindacati - i livelli e la qualità dei servizi all'utenza avranno una riduzione notevole, a danno, inevitabilmente, anche dei cittadini e dei lavoratori. Tutto ciò è inaccettabile. I lavoratori dell'Inps ritengono che i servizi debbano essere garantiti e migliorati e non, al contrario, depotenziati con politiche miopi».

AGRICOLTURA

Regione, altri 2,7 mln destinati ai giovani

Per i giovani che vogliano diventare agricoltori la Regione Emilia-Romagna stanzia nuove risorse per 2 milioni 790 mila euro. Si tratta di finanziamenti del Programma di sviluppo rurale che serviranno per un premio di primo insediamento variabile dai 15 mila ai 40 mila euro in funzione del piano aziendale che verrà presentato. Le domande possono essere presentate da chi ha meno di 40 anni, entro il 5 novembre alle Province.

CREDITO COOPERATIVO

Alai alla presidenza del Banco Emiliano

Giuseppe Alai è il primo presidente di Banco Emiliano, il nuovo Istituto di Credito Cooperativo nato dall'integrazione tra Banca Reggiana e Banca di Cavola e Sassuolo, che conta 1,72 miliardi di raccolta, 1,17 mld di impieghi, 38 milioni di capitale sociale e un patrimonio di 136 mln. Presente in 4 province con 41 filiali (5 a Parma) conta 17.000 soci (15.675 persone fisiche e 1.753 imprese). Alai sarà affiancato alla vicepresidenza (con funzioni di vicario) da Vilson Canovi (commercialista, già presidente del Collegio sindacale di Banca di Cavola e Sassuolo) e Pietro Bertolotti, già vicepresidente di Banca Reggiana.

CONFCOOPERATIVE

Rossi nuovo direttore in Emilia-Romagna

Forlivese, 50 anni, Pierlorenzo Rossi è il nuovo direttore di Confcooperative Emilia Romagna (1.750 cooperative con 72.000 addetti, oltre 273.000 soci e un fatturato superiore ai 12.600 milioni). Subentra, dopo 7 anni, a Marco Venturelli.